

benr. vi. magni Romane Impator

Virtutes

fortitudo

Virtutes. Iusticia

Potere, governo, opposizione politica e rivendicazioni socio-economiche nel Mediterraneo medievale

a cura di

Maria Pia Alberzoni - Patrizia Sardina

Alaxos elax

Rota fortuna
ne

Fortuna rogat uirtutes
et i glorio eay let re
pullam passa est
descendo nunatitac.

lancred
infim. dei corru



QUADERNI DI
MEDIAEVAL SOPHIA

1

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

Potere, governo, opposizione
politica e rivendicazioni
socio-economiche nel
Mediterraneo medievale

a cura di
Maria Pia Alberzoni - Patrizia Sardina



2021

Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made known.

Maria Pia ALBERZONI, <i>Prefazione</i>	IX
Patrizia SARDINA, <i>Uno sguardo d'insieme</i>	1
I. GLI "SCRITTORI DI STORIA" E IL POTERE	
Armando BISANTI, <i>Potere, consenso e dissenso nell'Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium di Erchemperto</i>	19
Pietro COLLETTA, <i>Potere e consenso nella storiografia siciliana del Quattrocento: prospettiva monarchica e istanze municipali</i>	37
II. REGALITÀ, POTERE E NEGOZIAZIONE	
Ètienne DOUBLIER, <i>Dalla imitatio regis alla imitatio Mathildis. Enrico IV ed Enrico V di fronte ai poteri locali in area emiliana</i>	57
Marcello PACIFICO, <i>Fideles coronae: la Chiesa nella costruzione del consenso al progetto imperiale di Federico II</i>	77
Eloísa RAMIREZ VAQUERO, <i>Conflictos en la ciudad, conflictos desde la ciudad. Navarra, s. XIII-XV</i>	105
Giovanni SERRELI, <i>Dissenso politico o rivendicazioni socio economiche? Il "Braccio dei Sardi" al Parlamento del 1355</i>	123
Salvatore FODALE, <i>Le voci degli sconfitti: tre suppliche di oppositori al governo dei Martini in Sicilia</i>	139
Laura SCIASCIA, <i>Signuri ki aia cumpagnuni, quel che Sicilia non vuole</i>	149
Martina DEL POPOLO, <i>Matronage e potere. Le strategie di governo delle regine consorti dell'Europa medievale alla luce delle prospettive storiografiche dei Queenship Studies</i>	155
III. POTERE SIGNORILE, GOVERNO CITTADINO, CONSENSO E OPPOSIZIONE	
Patrizia SARDINA, <i>Potere signorile, consenso, dissenso e controllo del territorio nella Sicilia del Trecento: l'esempio dei Chiaromonte</i>	171
Daniela SANTORO, <i>Oppositori a Messina nel Trecento. Il caso di Enrico Rosso</i>	193

Maria Antonietta Russo, <i>L'esercizio del potere tra consenso e opposizione nella Sicilia del XIV secolo: il caso dei signori di Sciacca</i>	205
Francesco Paolo Tocco, «Bisognavano cose virtuose e virili, e non disoneste mollezze di donne». Sull'impossibile consenso di Firenze a Niccolò Acciaiuoli	223
Mafalda TONIAZZI, <i>Ebrei e dissenso: alcuni esempi toscani di tardo Medioevo</i>	237
<i>Abstracts</i>	245
<i>Indice dei nomi</i>	261
<i>Indice dei luoghi</i>	279

L'esercizio del potere tra consenso e opposizione nella Sicilia del XIV secolo: il caso dei signori di Sciacca

«Domino meo illustri et potenti domino comiti Nicolao de Petralda ex regali proiectione oriundo».¹ Con queste parole il ministro dei Minori in Sicilia Andrea de Pace di Sciacca dedicava il *Viridarium principum* a un uomo, Nicola Peralta, che, insieme con il padre Guglielmo, aveva rivestito un ruolo determinante nella Sicilia del vicariato collettivo.

Se i riflessi del potere esercitato dai conti di Caltabellotta appaiono evidenti anche nella letteratura, occorre chiedersi quali furono le strategie utilizzate nell'esercizio e nella gestione del potere e quali le forme di consenso che questo generò. Ambito privilegiato di indagine diviene, allora, la corte dei Peralta, le famiglie che seguirono i conti nella ribellione e nella riconciliazione con la Corona, quelle che trassero vantaggi dalla familiarità con i vicari e quelle che per la loro opposizione furono ricompensate solo quando, morto Nicola, il re cercò di porre nei posti chiave dell'amministrazione cittadina uomini che, per la fedeltà alla Corona, ne erano stati allontanati nel quarantennio del dominio della famiglia sulla città demaniale.

1. La signoria dei Peralta

È noto che già alla fine degli anni Settanta del secolo scorso Giuffrida aveva avanzato l'idea di un parallelismo tra le dinamiche politiche della Sicilia del XIV secolo e quelle che avevano portato alla formazione delle signorie dell'Italia settentrionale.² Gli studi successivi hanno dimostrato l'esistenza in Sicilia di poteri signorili.³ Le famiglie Alagona, Chiaromonte, Ventimiglia e Peralta «dispongono di un esercito proprio; nominano gli ufficiali; impongono collette straordinarie; in-

¹ ANDREAS DE PACE O. Min., 'Viridarium principum'. *Il Giardino dei principi*, a cura di D. Ciccarelli, Provincia regionale di Palermo, Biblioteca francescana di Palermo, Palermo 2003, p. 44.

² A. GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*, Ila Palma, Palermo-São Paulo 1978 (Acta siculo-aragonensia, 1).

³ Cfr. P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli 1991; ID., *I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile*, in «Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura» 27 (1994), pp. 29-36; P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e potere di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2003; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiare e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2003.

troitano proventi finanziari quali quelli delle tratte di esportazione di grano [...]; controllano di fatto l'amministrazione della giustizia mediante la nomina di giudici a loro fedeli; hanno una propria corte e un'amministrazione che si giova di prestazioni di veri e propri funzionari»;⁴ nei loro vasti domini agiscono come signori senza, tuttavia, volersi erosivamente sostituire all'autorità sovrana, ma creando un'alternativa ad un potere ormai tale solo di nome e di cui non si vuole eliminare il ruolo legittimante. Non «anarchia baronale»,⁵ dunque, ma esito di un processo che aveva visto nel corso del Trecento le diverse fazioni della maggiore aristocrazia cercare di prevalere l'una sulle altre senza, tuttavia, riuscirvi e portando allo stabilirsi di «una sorta di egemonia imperfetta, di un regime politico che non era in grado di affermarsi né come surrogato attendibile del potere monarchico, né come dominio incontrastato di una delle fazioni aristocratiche». ⁶ Nell'ultimo quarto di secolo si giungeva con il vicariato collettivo all'esercizio da parte delle maggiori famiglie aristocratiche di un potere egemonico su vasti domini territoriali,⁷ potere che si configurava come «una sorta di bastard feudalism»: il signore si garantiva una base militare di appoggio e instaurava legami che gli assicuravano fedeltà in cambio dell'elargizione di protezione e ricchezze.⁸

Guglielmo Peralta e, poi, in particolar modo, il figlio Nicola arrivano a controllare una vasta zona della Sicilia occidentale riunendo nelle proprie mani territori feudali, ottenuti per investitura regia, come la contea di Caltabellotta, e territori demaniali attraverso l'infeudazione – come Alcamo e Calatafimi – o tramite l'assunzione della capitania a guerra con la cognizione delle cause criminali come avviene a Sciacca.⁹ Nicola esercita il «merum et mixtum imperium et exercitium quodlibet eorundem cum gladii potestate» su tutte le terre della contea e su tutti gli altri luoghi «sub ipsius existencium regimine et gubernacione».¹⁰

Chiave d'accesso agli strumenti del potere è il rapporto diretto con il re, la *familiaritas*, mezzo di penetrazione all'interno dell'apparato istituzionale, attraverso il

⁴ A. GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia*, cit., p. 9.

⁵ Su questa lettura ormai superata, cfr. R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. Saitta, Edizioni della regione siciliana, Palermo 1972-1973, p. 289 e ss.; F. GIUNTA, «Il Vespro e l'esperienza della 'Communitas Siciliae'. Il baronaggio e la soluzione catalano-aragoneso. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo», in R. ROMEO (ed.), *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, vol. III, p. 348.

⁶ P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., p. 38.

⁷ Sui processi di affermazione della maggiore aristocrazia, cfr. *ivi*, p. 35 e ss.; ID., «Istituzioni monarchiche, poteri locali, società politica (secoli XIV-XV)», in F. BENIGNO-C. TORRISI (eds.), *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Meridiana libri, Catanzaro 1995, p. 6.

⁸ Sull'applicazione alla realtà siciliana del concetto di derivazione inglese, cfr. P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 53-54.

⁹ Sui Peralta, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit.

¹⁰ Archivio di Stato di Palermo [=ASP], *Real Cancelleria* [=RC], 31, cc. 19v-20r; ASP, *Protonotaro del Regno* [PR], 8, c. 36v; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 106-107.

conseguimento delle cariche a corte. Guglielmo diviene cancelliere,¹¹ consigliere e camerlengo; Nicola regio castellano,¹² conestabile e maestro giustiziere.¹³

Centro della signoria dei Peralta è Sciacca, dove la famiglia si radica negli anni Cinquanta del Trecento quando Guglielmo, figlio di Guglielmo e Luisa Sclafani, erede della contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, ottiene, nel 1358, la capitania a guerra con la cognizione delle cause criminali di Sciacca,¹⁴ e con essa, di fatto, l'incondizionato controllo del luogo. Il conte diviene una sorta di «magistrato plenipotenziario [...] con ogni facoltà giuridica, compresa l'amministrazione della giustizia civile e criminale alta e bassa».¹⁵

Ad ulteriore accrescimento del ruolo esercitato, Guglielmo ottiene, nel 1365, la giurisdizione delle cause maggiori e degli appelli di competenza della *magna curia* con l'istituzione a Sciacca di un tribunale operante per tutti gli abitanti dei luoghi soggetti alla famiglia.¹⁶

A Sciacca il conte batte anche moneta, acquisendo, a posteriori, l'autorizzazione regia. Nel 1375 Federico IV aveva intimato al Peralta di astenersi dalla coniazione «di li denari minuti» che ledeva il privilegio di Messina facendo sorgere «grandi confusioni» nel Regno. Dietro la richiesta di Guglielmo di proseguire con la coniazione per rifarsi delle spese sostenute per impiantare la zecca e per comprare grande quantità di argento, nel 1376, ottiene, «per la astricta consanguineitati la quali duppliciter» lo lega al re, di battere moneta.¹⁷

Il Peralta si rivela valido sostegno della Corona per tutto il regno di Federico IV; su richiesta del sovrano impiega la sua comitiva «armis et equis munitam»¹⁸ per espugnare castelli in mano ai nemici o mantenere città sotto il controllo regio.

Più volte il sovrano lo sollecita ad intervenire contro i Chiaromonte e i Ventimiglia e a tenere efficiente l'esercito per rispondere ad ogni eventuale convocazione. E Guglielmo risponde prontamente impegnando uomini e denaro per la causa, ma lamentando i danni subiti durante la guerra contro i ribelli in risarcimento dei quali si trattiene parte dei proventi sul caricatore di Sciacca spettanti alla Curia.¹⁹

¹¹ Guglielmo risulta cancelliere nel 1392, cfr. i registri 18-22 della RC dell'Archivio di Stato di Palermo.

¹² Investitura del 12 febbraio 1397. ASP, RC, 31, cc.18v-19v; ASP, PR, 8, cc. 35v-36r.

¹³ Investitura del 29 novembre 1397. Cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 401-403, Appendice III, doc. XIII.

¹⁴ G. COSENTINO (ed.), *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, tip. di M. Amenta, Palermo 1885, p. 455, doc. 662.

¹⁵ E. MAZZARESE FARDELLA, «L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere», in R. ELZE-G. FASOLI (eds.), *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e Germania*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 186.

¹⁶ R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., p. 294, nota.

¹⁷ C. D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, Tip. Filomena, Messina 1877, vols. I-II, pp. 249-250 [ristampa anastatica Bologna 1980]; A. DANEU LATTANZI-C. TRASELLI, *Mostra storico bibliografica di Sciacca*, Assessorato regionale P.I., Palermo 1955, pp. 173-175.

¹⁸ G. COSENTINO (ed.), *Codice diplomatico di Federico III*, cit., p. 430, doc. 619.

¹⁹ ASP, PR, 1, c. 276.

Dall'integrazione dei dati forniti dai documenti, l'esercito dei conti di Caltabellotta appare composto almeno da cinquecento armigeri, duecento barbute e cento bacinetti.²⁰

Guglielmo insieme con la moglie Eleonora d'Aragona mette in atto quella che in modo icastico Mazzarese Fardella definisce «politica del carciofo», ovvero una politica che, attraverso scambi e acquisizioni di feudi, contratti e strategie matrimoniali, porta ad un rafforzamento territoriale intorno alla città demaniale.²¹ A Sciacca, il conte batte moneta, controlla il caricatore, costruisce chiese e un castello a guardia del porto, crea un tribunale facente funzioni della *magna curia*, ha un esercito e una corte «quasi da re».²²

2. L'esercizio del potere: i fedelissimi

L'esercizio del potere di Guglielmo e poi di Nicola si esprime direttamente nelle investiture dei fedelissimi e indirettamente con l'intermediazione operata per questi ultimi presso il sovrano. Ed ecco, allora, venir fuori i nomi dei sostenitori del potere signorile.

Tra gli aderenti e familiari vanno ricordati, in primo luogo, i Perollo, i Tagliavia e i Calandrino.

Matteo Perollo era un uomo di Matteo Sclafani, nonno di Guglielmo; entra a far parte dell'*entourage* del conte di Adernò (Adrano) alla fine degli anni Quaranta e nel testamento del 1348 risulta tra i testimoni e tra i membri della comitiva del conte come legatario di venti onze.

Il lascito si accresce – diventa di quaranta onze – nel quarto testamento, quello del 1354, insieme con il legame con lo Sclafani che definisce Perollo «socius et familiaris» e lo investe del ruolo di garante dell'assolvimento delle sue volontà designandolo esecutore testamentario.

Matteo dovrà anche governare la *terra* e il castello di Ciminna fino alla maggiore età del nipote Guglielmo Peralta.²³ Il Perollo, in effetti, fu capitano di Ciminna fino al

²⁰ Palermo, *Biblioteca Comunale*, QqG5, cc. 62v-67v; 217r-220r; 372v-373v; A. GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia*, cit., p. 9. Sulla comitiva dei Peralta, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 188-190.

²¹ E. MAZZARESE FARDELLA, «L'aristocrazia siciliana», cit., p. 190.

²² V. FARINA, *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca*, Tipografia Guttemberg, Sciacca 1867, p. 99. Sul caricatore di Sciacca, cfr. M. A. RUSSO, «Genovesi e Catalani: *nationes* mercantili nel caricatore di Sciacca nella prima metà del Quattrocento», in J.-M. MARTIN-R. ALAGGIO (eds.), *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Centro europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino-Napoli 2016 (Medievalia, 5), vol. II, pp. 1055-1075; EAD., «L'operosità umana dalla terra al mare: il caricatore di Sciacca tra XIV e XV secolo», in V. CAMINNECI (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2014, pp. 249-282.

²³ M. A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 521- 566; EAD., *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*,

1369, quando, in seguito alla permuta di Ciminna con Giuliana operata tra Guglielmo Peralta e Guglielmo Ventimiglia, il *miles* diviene capitano di Giuliana rimanendo uomo di fiducia del conte di Caltabellotta.²⁴

Sulla scia paterna, Giovanni Perollo appare fortemente legato ai signori di Sciacca da cui ottiene non solo la conferma dell'ufficio di capitano e castellano di Giuliana,²⁵ ma anche l'investitura della vicina masseria di Pandolfina, in territorio di Sambuca in contrada Adragna, concessa da Guglielmo e confermata dal figlio Nicola, nel 1398, al diletto «consanguineo et socio [...] ob remuneracionem plurium obsequiorum ac fidei et amoris» manifestati nei confronti della «casa» Peralta e, ancora, ratificata, dopo la morte del conte, dalla madre Eleonora, tutrice delle eredi minori.²⁶

Il documento si rivela di grande interesse come esemplificazione di quegli strumenti utilizzati dai signori per creare e mantenere con l'aristocrazia minore e con il patriziato urbano una rete di relazioni indispensabile per il consolidamento e la conservazione del proprio potere.

I servizi prestati e la fedeltà si erano concretizzati anche nel supporto economico e, a saldo delle quattrocento onze prestate dal Perollo per le quali quest'ultimo teneva in pegno Castellammare del Golfo, Nicola prima di morire gli lega il feudo di San Bartolomeo.²⁷

Anche i De Rusticis, legati ai Perollo in virtù del matrimonio tra Matteo Perollo e Maria, dovettero godere del sostegno dei signori di Sciacca a giudicare dal pieno inserimento nell'oligarchia cittadina e dai ruoli ricoperti negli anni '60 con Pietro, viceammiraglio di Sciacca e Amato, giurato.²⁸

Imparentati ai Perollo per via matrimoniale anche i Graffeo, baroni di Partanna, si erano radicati a Sciacca e al fianco dei Peralta avevano sostenuto la monarchia durante il regno di Federico IV: Goffredo aveva sposato Olivetta Perollo e Onofrio Costanza Amato, figlia di Giovanni Amato e Francesca Perollo.²⁹

in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 6 (aprile 2006), pp. 39-68. Sui Perollo, cfr. A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum. I Perollo e le lotte per l'egemonia nella Sciacca della metà del Quattrocento*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2018 (Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali, 21).

²⁴ Permuta del 26 maggio 1369 confermata da Federico IV il 2 novembre 1371 e da Martino il 10 settembre 1392 (M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 215-216).

²⁵ Come capitano e castellano di Giuliana gli si rivolge il duca Martino il 5 luglio 1392. Cfr. N. GIORDANO, *Fra Paolo de' Lapi arcivescovo di Monreale*, in «Archivio Storico Siciliano» s. III, 14 (1963), pp. 226-227, doc. IX.

²⁶ ASP, RC, 46, cc. 462v-465r; PR, 45, cc. 116r-120r, in A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 17-18 nota 69.

²⁷ Il testamento di Nicola è del 16 ottobre 1398. Giovanni Perollo ottiene la conferma regia già a dicembre dello stesso anno. M. A. RUSSO, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia*, in «Schede Medievali» 38 (2000), p. 291; EAD., *Eleonora d'Aragona infanta e contessa di Caltabellotta*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2006, p. 291; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 36-37.

²⁸ Ivi, pp. 14-15.

²⁹ Sui Graffeo, cfr. M. A. RUSSO, «Pirati nel Mediterraneo: Benvenuto e Giorgio Graffeo tra Sicilia, Sardegna e corte aragonesa», in P. SARDINA-D. SANTORO-M. A. RUSSO-M. PACIFICO (eds.), *Medioevo e*

Uomo fidatissimo di Nicola, Giovanni Perollo segue il conte nella fellonia e insieme con lui viene perdonato dal re; dopo la remissione è lui che Nicola sceglie come suo ambasciatore per prestare il debito omaggio ai regnanti a suo nome.

Nei documenti relativi alla fellonia e al perdono, il Perollo viene nominato insieme con Galcerando Peralta; e, tra gli ambasciatori che nel 1397 rendono omaggio ai Martino, compare anche, accanto ai sempre presenti Giovanni Perollo e Galcerando Peralta, il provinciale dei carmelitani Filippo de Ferraro di Caltanissetta. I tre, a nome del conte, il 7 gennaio 1397, prestano il giuramento di fedeltà a Martino il Vecchio nella chiesa del monastero carmelitano dell'Annunziata.³⁰

Questi documenti si rivelano di grande interesse per l'elenco degli uomini che appoggiano Nicola nella ribellione e che con lui ricevono la grazia del perdono; fra questi «domesticis et familiaribus» compaiono anche, Abbo Barresi, e Roberto Calvellis a cui si aggiungono nella remissione gli uomini e vassalli di tutte le sue terre, luoghi e castelli. Il perdono, infatti, viene concesso «dicto comiti Nicholao et omnibus cohadherentibus, seguacibus et servitoribus suis ac burgensibus et aliis personiis cuiuscumque condicionis existant que fuerunt et sunt sub regimine et gubernacione eorum».³¹

Se la perseverante fedeltà frutta ai Perollo la concessione di Pandolfina, non meno generosamente viene ricompensato il fermo sostegno di Galcerando Peralta.

Quest'ultimo si può annoverare tra coloro che maggiormente aiutano i conti di Caltabellotta dal punto di vista economico. Il 26 aprile 1398, Nicola e la madre vendono a Galcerando il castello e la *terra* di Sambuca e Adragna per ottocento onze con la condizione che se entro diciotto mesi i Peralta avessero restituito le quattrocento onze di cui erano debitori nei confronti dell'acquirente, la vendita sarebbe stata nulla, in caso contrario Galcerando avrebbe dovuto pagare altre quattrocento onze per acquisire Sambuca e Adragna.³² A distanza di sei mesi i conti non avevano ancora saldato il debito a cui Nicola fa riferimento nelle sue ultime volontà ricordando l'atto di vendita;³³ dopo la morte del conte, a dicembre, Eleonora «impedita variis diversis et arduis impedicionibus» è costretta a chiedere a Galcerando di pagare la somma residua e portare a compimento la transazione.³⁴ Le vicende successive legate alla causa che Eleonora dovette affrontare per il recupero della contea di Calatafimi con Sambuca al demanio

Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale, University Press, Palermo 2020 (Storia. Classici fonti ricerche, 2), vol. I, pp. 195-214.

³⁰ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti 1396-1408)*, Università degli Studi di Messina, Messina 1954, pp. 63-65, doc. V. Sul provinciale dei carmelitani, cfr. S. FODALE, s.v. *Ferraro, Filippo de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1996, vol. XLVI. L'opera del provinciale nella sottomissione del conte verrà ricompensata da Martino il Giovane con la concessione di due vitalizi annui per sé e per il padre Simone: Id., *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici, 80), pp. 390-391.

³¹ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia*, cit., p. 57, doc. IV.

³² ASP, RC, 33, cc. 98v-101r; 35, cc. 65v-69r; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., p. 231.

³³ M. A. RUSSO, *Sciaccia, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, cit., p. 293.

³⁴ ASP, RC, 33, cc. 107v-110r, in A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 34, nota 156.

porteranno in un primo momento ad un accordo secondo il quale Galcerando avrebbe tenuto Sambuca e Adragna fino allo scomputo delle somme dovutegli, poi alla restituzione di Sambuca all'infanta che avrebbe comunque dato in cambio al consanguineo, nell'agosto 1399, per sé e per i suoi successori in perpetuo Castellammare detenuta da Giovanni Perollo.³⁵ Galcerando, dopo la morte del conte, continua a sostenere Eleonora e, ancora nel 1408, risulta rettore e governatore delle terre e dei castelli di Giuliana, Bivona e Cristia.³⁶

Il legame con il conte di Caltabellotta dovette essere notevole se Galcerando ebbe anche un ruolo rilevante nel riavvicinamento di Nicola alla monarchia, come viene ammesso da Martino il Vecchio e Martino il Giovane nel privilegio del gennaio 1397 in cui concedono al fedele Galcerando di Sciacca il feudo di Misilindino, considerando «grata et accepta servicia» prestati «in reductione comitis Nicholai de Peralta» per la quale Galcerando si era molto adoperato «cum magna sui animi puritate pro [...] honore et servicio» della monarchia. Il feudo viene concesso a Galcerando e ai suoi eredi legittimi in perpetuo con l'obbligo del consueto servizio militare, servizio che il Peralta promette di offrire, «prestans proinde fidelitatis debitum juramentum et homagium ore et manibus commendatum iuxta sacrarum constitutionum imperialis Regni nostri predicti continenciam et tenorem». Nel privilegio viene esplicitata la condizione che se Antonio Moncada avesse ottenuto la stessa donazione, quella di Galcerando sarebbe stata nulla, ma in cambio quest'ultimo e i suoi eredi in perpetuo avrebbero potuto estrarre annualmente dal caricatore di Sciacca trecento salme di frumento libere dal pagamento dello «juris tracte seu exiture».³⁷

I debiti contratti dai conti di Caltabellotta, espressione dei legami personali mantenuti immutati nel corso del tempo, divengono un utile strumento per la ricostruzione del sostrato su cui poggiava il potere dei signori di Sciacca; allo stesso modo, esemplificatrici della rete di rapporti intessuta divengono le concessioni operate dai conti o ottenute dalla Corona per loro intermediazione.

Il caso più significativo è, senza dubbio, il privilegio comitale di succoncessione del feudo di Verdura a Nicolò Buondelmonti. Il 10 novembre 1394 Nicola Peralta concede al Buondelmonti il feudo per sé e per i suoi eredi in perpetuo «ob remunerationem plurium obsequiorum ac fidei et amoris circa nos et domum nostram per vos hactenus prestitorum et municulum et signum dileccionis inter nos», confermando la donazione già operata dal padre Guglielmo.

Il conte, «reservato servitio militari» in ragione di venti onze per ogni cavallo armato, accoglie il giuramento di fedeltà con formule esplicative del ruolo esercitato:

³⁵ Su tutte queste vicende, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 231-232; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 34-35.

³⁶ ASP, RC, 44-45, c. 178.

³⁷ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia*, cit., pp. 66-68, doc. VI. In effetti, il 27 febbraio 1398, vengono concesse a Galcerando le trecento salme in cambio del feudo dato al Moncada (ASP, RC, 30, cc. 40r-41r).

Ad Sancta Dei Evangelia corporaliter iurando ex nunc in perpetuum nobis heredibus et successoribus nostris fidelem esse vassallum nos et heredes nostros iura et honores nostrorum presentes et futuros fideliter observare et recuperare [...] iura ac honores nostros adversus quoscumque tueri et totis viribus adiuvaré [...] et auxilium prebere et generaliter puram et veram fidelitatem nobis et heredibus nostris observare.

Il diploma, sigillato con l'anello del signore, esprime chiaramente la natura del vincolo nell'espressione «in pheudum et iure pheudi» e diviene chiarificatore dei poteri esercitati dai conti di Caltabellotta.³⁸

Il legame esistente tra i conti di Caltabellotta e i Buondelmonti viene confermato da altri documenti in cui si fa riferimento sia ai servizi prestati alla Corona «in nova recuperatione dicti regni nostri Sicilie» da Nicolò Buondelmonti insieme con il conte Guglielmo «nullis parcendo expensis et periculis et fortunis», in virtù dei quali Adelsia Doria, moglie di Nicolò, ottiene la conferma di un privilegio concesso da Federico III, sia alla fiducia accordata al Buondelmonti dal conte di Caltabellotta che gli affida missive dirette al duca Martino.³⁹

Un'altra famiglia legata ai signori di Sciacca è quella dei Tagliavia. Nel periodo che precede lo sbarco aragonese sull'isola, Nino [III] Tagliavia barone di Castelvetrano si fa portavoce del vicario presso la corte aragonese. Nel novembre del 1391, in qualità di ambasciatore di Guglielmo, chiede al sovrano l'assegnazione di duecento onze annuali sui diritti di Trapani;⁴⁰ Nino e il fratello Antonio compaiono anche nell'esercito dei Peralta come *armigeri in domo*⁴¹ e, nel 1388, tra i testimoni dell'atto di matrimonio tra Nicola Peralta e Isabella Chiaromonte, insieme tra gli altri a Giovanni Perollo.⁴²

I rapporti non erano sempre stati positivi a giudicare dalle testimonianze dell'inchiesta del 1446-1447 sulla *vita milizia* di Antonio Tagliavia dalle quali emerge che Guglielmo Peralta aveva occupato con la forza Castelvetrano cacciando Nino, ma che poi i Tagliavia erano entrati a far parte del seguito dei conti di Caltabellotta. I Peralta avevano concesso loro provvigioni e incarichi e «voulant *reconsiliare* Ninus, lui avait donné le 'gouvernement' de Mazara en échange de Castelvetrano, tandis qu'Antonius était fait châtelain de Calatamauro, ceci vers 1397. Cette situation avait duré 10 ans».⁴³

I Tagliavia si ribellano, come i Peralta, ai Martino e il loro nome non compare tra gli aderenti di Nicola nei capitoli di pace del gennaio del 1397 in cui il posto di Nino è

³⁸ Il diploma è stato trascritto ed esaminato da Mazzaresé Fardella per la soluzione del problema dell'esistenza del suffeudo in Sicilia, cfr. E. MAZZARESE FARDELLA, *Osservazioni sul suffeudo in Sicilia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 34 (1961), pp. 146-150, 164-166.

³⁹ ASP, RC, 21, cc. 151r-155v e RC, 22, c. 4r, in F. P. TOCCO, *Tra memoria e identità. La parabola insediativa di una famiglia fiorentina nella Sicilia tardomedievale: i Buondelmonti di Sciacca*, Intilla editore, Messina 2006, pp. 35-36 e 38.

⁴⁰ M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 141-142.

⁴¹ Ivi, pp. 188-189.

⁴² Ivi, pp. 411-415, Appendice III, doc. XVII.

⁴³ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, Ecole française de Rome-Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, Roma-Palermo 1986, pp. 817-818.

occupato da Abbo Barresi, barone di Castelvetrano.⁴⁴ Castelvetrano viene riassegnata assieme a Pietra Belice a Nino Tagliavia il 31 marzo seguente e il 9 aprile il barone viene reintegrato di tutti i beni confiscati per la fellonia.⁴⁵

Il 16 ottobre 1398 Nino figura nel testamento di Nicola con un ruolo chiave; il conte dispone che proprio il barone di Castelvetrano insieme con il re, l'infanta Eleonora, Pietro Serra, Bernardo Cabrera, Galcerando Peralta e Giovanni Perollo dia il proprio consenso per il matrimonio della primogenita Giovanna.⁴⁶

I nomi dei Tagliavia e dei Perollo si intrecciano in diversi documenti dei conti di Caltabellotta, così come in quelli della stessa famiglia Perollo: Nino verrà scelto, nel 1413, da Giovanni Perollo come esecutore testamentario.⁴⁷

Nel periodo di difficoltà che segna la famiglia dopo la morte di Nicola, Antonio e Nino Tagliavia, così come Federico e Gerardo Calandrino, si mantengono fedeli all'infanta e alle eredi del conte; i quattro compaiono come testimoni nell'atto di vendita dei feudi, siti tra Caltabellotta e Sciacca, di Racalmaimone e Lazarino e del *tenimento di terra* chiamato Celso, stipulato il 19 dicembre 1398 da Eleonora d'Aragona come balia e tutrice delle eredi Giovanna, Margherita e Costanza. L'atto si rivela di notevole importanza per le motivazioni addotte alla vendita: Eleonora ottiene l'autorizzazione regia all'alienazione per l'impossibilità di pagare le ottocento onze dovute alla curia «pro iure relevi» per i castelli, contee e feudi ereditati e le duecentosettanta onze «pro interposizione decreti baylatus et tutele pupillarum».⁴⁸

Il nome di Gerardo Calandrino torna spesso nei documenti della famiglia che sceglie il fedele notaio per rogare atti e procure;⁴⁹ non stranisce dunque che compaia anche tra i testimoni del precedente atto di vendita. Allo stesso modo del *legum doctor* Giovanni Calandrino sempre al fianco di Eleonora nelle rivendicazioni avanzate alla Curia per ottemperare alle volontà testamentarie del padre Giovanni, duca di Atene e Neopatria.⁵⁰ A riconoscimento dell'operato e dell'instancabile dedizione di Giovanni nelle cause intentate alla magna curia, la contessa gli lega nel suo testamento la castellania di Sambuca, un vitalizio e il feudo di Comicchio. «Propter graves labores et dampna que substinuit

⁴⁴ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia*, cit., pp. 54-62, docc. III-IV.

⁴⁵ G. PIPITONE FEDERICO, *Regesto de' diplomi dell'Archivio Pignatelli in Palermo*, Remo Sandron editore, Milano-Palermo-Napoli 1906, pp. 21-22, docc. XXXV e XXXVI.

⁴⁶ M. A. RUSSO, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, cit., p. 291.

⁴⁷ A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 65 e pp. 334-338, Appendice II, doc. I.

⁴⁸ ASP, RC, 33, cc. 101r-106v, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 253-254.

⁴⁹ Cfr. l'atto con cui Nicola Peralta cede ad Enrico Ventimiglia i diritti su Alcamo (R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia*, cit., p. 51, doc. II) o la procura a Filippo de Ferraro di Caltanissetta, Galcerando Peralta e Giovanni Perollo a prestare l'omaggio e il giuramento di fedeltà ai sovrani a nome di Nicola Peralta (ivi, pp. 63-65, doc. V) o gli atti attestanti i debiti contratti nei confronti del mercante catalano Antonio Pardo (M. R. LO FORTE SCIRPO, «Dagli Incisa ai Peralta: la parabola di Antonio Pardo», in M. A. RUSSO [ed.], *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra. Incontro internazionale di studi, Giuliana, 17 settembre 2000, Atti*, Comune di Giuliana, Bagheria 2002, p. 57).

⁵⁰ Sui rapporti tra Giovanni Calandrino e l'infanta Eleonora d'Aragona, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 122, 132, 184-186, 232, 234, 252.

in quibusdam questionibus [...] factis in magna regia curia», dirà l'infanta nelle sue ultime volontà, cause che il fedele consigliere aveva vinto «solerti cura et industria». Suo esecutore testamentario avrebbe curato, assieme tra gli altri a Bernardo Cabrera e all'abate del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, che si ottemperasse alle sue volontà, come in vita aveva dimostrato la sua fedeltà svolgendo nel migliore dei modi l'ufficio di castellano di Sambuca affidatogli dalla contessa.⁵¹

Se in larga parte il sostegno prestato viene ricompensato con concessioni dirette o lasciti disposti dai conti di Caltabellotta, talvolta, la ricompensa è indiretta e mediata dai Peralta presso la Corona.

A titolo esemplificativo si pensi a ciò che avviene ai Roccaforte. Nel giugno del 1397 il re nomina Giaimo Roccaforte regio algozirio e gli conferma lo *ius pontis* sul porto di Sciacca su richiesta di Nicola che, in tal modo, segue la politica paterna. Qualche anno prima era stato, infatti, Guglielmo Peralta a designare per lo stesso ufficio Laurino Roccaforte, padre di Giaimo. Sempre su istanza del conte di Caltabellotta, viene confermato a Giaimo un reddito di 12 onze sulla gabella della dogana di terra concessa precedentemente a Laurino.⁵²

Qualche mese prima, a marzo, l'arciprete e vicario episcopale di Sciacca Guglielmo Roccaforte aveva avuto conferma della prebenda a Caltabellotta; Guglielmo, come tanti ecclesiastici che avevano continuato ad operare in territori occupati dai ribelli, si era preoccupato di assicurarsi la conferma nel caso in cui fosse ritenuto ribelle. Allo stesso modo aveva operato a Sciacca il regio cappellano Federico Mammana ricevendo la conferma per il beneficio della cappellania regale.⁵³

Guglielmo Roccaforte, in seguito al pronunciamento del regio Consiglio in favore di Rainaldo da Sciacca *secretarius* di Martino l'Umano, avrebbe dovuto rinunciare all'arcipresbiterato di Sciacca e alla chiesa di Santa Maria Maddalena. Alla morte di Guglielmo, però, nel 1405, Innocenzo VII, che riteneva Rainaldo illegittimo titolare, li avrebbe conferiti a Federico Mammana.⁵⁴

3. Insieme nella ribellione alla Corona

Note sono le vicende legate alla ribellione dei conti di Caltabellotta,⁵⁵ ma è opportuno richiamarle brevemente per mettere meglio a fuoco il mutamento dei rapporti con la Corona dell'*entourage* del conte che ne seguiva le sorti nella fellonia e nella riconciliazione e i risvolti sui domini legati alla signoria, in primo luogo Sciacca.

⁵¹ Cfr. il testamento della contessa in EAD., *Eleonora d'Aragona*, cit., pp. 154 e 156, Appendice documentaria, doc. IV.

⁵² A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 20-21.

⁵³ S. FODALE, *Alunni della perdizione*, cit., pp. 395-396.

⁵⁴ Su queste vicende e su Rainaldo da Sciacca, cfr. *ivi*, pp. 499-506.

⁵⁵ Cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 151-160.

Il 22 marzo del 1392 al momento del loro sbarco in Sicilia i Martino e la regina Maria trovano ad accoglierli, tra gli altri nobili, Guglielmo Peralta e, il 24 marzo, ricevono l'omaggio anche di Nicola, divenuto conte di Caltabellotta.

Se ancora nell'agosto dello stesso anno Nicola ottiene – oltre alla contea di Calatafimi con Giuliana, Comicchio, Adragna, Calatamauro, Contessa e Sambuca – l'investitura di Mazara elevata a marchesato, a settembre Nicola, insieme con il padre che aveva mantenuto per sé solo la contea di Sclafani, viene annoverato tra i ribelli.

La fellonia diviene palese in occasione dell'assedio di Aci nel momento in cui il duca invita, invano, Guglielmo e il figlio ad affiancarlo con 15 bacinetti ciascuno. Nonostante l'intervento dell'infanta Eleonora che presta la sua opera di intermediatrice presso Martino rispondendo alle diverse missive inviatele come *cara zia* e riuscendo ad ottenere, nell'aprile del 1393, che solo uno dei due si rechi all'assedio con «la genti di armi» richiesta, a giugno Guglielmo e Nicola risultano ancora assenti e Martino è costretto ad ammettere la gravità del fatto pur continuando a difendere i consanguinei di fronte ai delatori. A luglio in seguito ad alcune lettere che smascherano i ribelli, il duca Martino non può più nascondere l'evidenza: la fellonia viene ammessa pubblicamente.

Molte sono le città occupate dai ribelli e numerose le lettere il cui il re intima la restituzione di castelli; la ribellione dilaga per il Val di Mazara e solo nel gennaio del 1397 Nicola libera le città ritornando «habundantiminti ala fidelitati».

La riconciliazione era stata frutto di un lungo lavoro diplomatico, di vani tentativi di pace avviati dal duca ed era giunta in seguito a diversi scontri che avevano visto impegnato l'esercito del conte, privato di molti uomini in seguito alla grave disfatta subita nella battaglia campale del 1395 nei pressi del castello detto la Mofarda, vicino Partanna. Nonostante ciò e nonostante i ripetuti inviti dei sovrani siciliani a Eleonora «consobrina carissima» perché il figlio Nicola non perseverasse nell'errore di Guglielmo morto ribelle a Caltanissetta, il conte si era mantenuto nelle sue posizioni fino all'inevitabile resa del 1397.⁵⁶

4. ... e nel perdono

Il vincolo della consanguineità era stato sempre l'elemento distintivo che aveva segnato in modo peculiare i rapporti della famiglia iberica con la Corona e proprio su questo rapporto aveva fatto leva Martino nel momento in cui, trattando il ritorno alla fedeltà di Nicola, gli ricordava che era a lui legato da un forte vincolo di sangue. Questo elemento non va sottovalutato perché offre la chiave di lettura del diverso atteggiamento adottato dalla Corona nei confronti delle famiglie dei ribelli, isolando il caso dei Peralta da quanti, come i Chiaromonte, pagheranno con la morte la loro fellonia. La pace arriva dopo lunghe trattative, promesse di perdono e reintegrazione dei beni

⁵⁶ *Ibid.*

non solo per Eleonora e Nicola, ma anche per tutti coloro che, parenti, consanguinei, servitori, vassalli, sudditi e seguaci, ne avevano seguito le scelte.⁵⁷

Il 7 gennaio 1397 il re d'Aragona e il re di Sicilia, memori della fragilità umana, mitigano «linimento misericordie» quello che avrebbero potuto punire «rigore justice» e assolvono il diletto consanguineo Nicola, conte di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi e signore di Caltanissetta, assieme tra gli altri ad Abbo Barresi, barone di Castelvetrano, Galcerando Peralta, Giovanni Perollo e Roberto Calvellis annullando «omnem et quamcumque infamiam, notam seu labem» che «pretextu rebellionis» avessero commesso. Ai ribelli venivano restituiti «omnia bona, villas, terras et loca comitatus, baronias, feuda et bona burgensatica [...] existentes seu existencia inter terras, loca et castra ac gubernaciones seu dominium [...] comiti Nicholay»; a Nicola venivano confermate e «de novo» concesse le contee di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi «cum omnibus terris, castris, feudis et bonis burgensaticis», con la sola eccezione della città di Mazara avocata al demanio.⁵⁸

Nella stessa data vengono placitati i capitoli presentati dal conte; i diversi *item* scandiscono il susseguirsi di richieste «humiliter et devote» postulate alla triade regnante. La prima è, ovviamente, quella del perdono; il conte chiede che «fiat generalis et specialis remissio et relaxacio de omnibus et singulis offensis, contumeliis, iniuriis, ingratitude dicto facto vel scripto patris, commissis et operatis» tanto dal padre Guglielmo e dai suoi seguaci e servitori, quanto da se stesso e dai suoi «coadherentes, seguaces et servitores». Nella richiesta di remissione, in cui vengono inseriti tutti gli uomini e vassalli delle sue *terre* e castelli, Nicola fa specifico riferimento tra i «domesticis et familiaribus suis» ai sempre presenti Abbo Barresi, Galcerando Peralta, Giovanni Perollo e Roberto Calvellis; a tutti costoro «et aliis personis cuiuscumque condicionis existant que fuerunt et sunt sub regimine et gubernacione eorum» vengono anche rimessi i debiti contratti e le obbligazioni sottoscritte.

Il conte ottiene ancora per sé e per i suoi fedeli la revoca di eventuali concessioni a terzi dei loro beni, oltre che la restituzione dei beni stabili e mobili. Gli vengono restituite e nuovamente donate in perpetuo le contee con tutte le baronie, le terre, i castelli, i feudi, i beni burgensatici già concessi al padre, oltre che il «merum mixtum imperium gladii e sanguinis potestatem ac plenariam iurisdictionem in omnibus et singulis civitatibus terris villis locis et castris suis». Ottiene la rassicurazione che tutti i beni feudali e burgensatici concessi dalla Corona ai suoi servitori rimangano «in suo robore» e la ratifica degli statuti e delle consuetudini concesse nei suoi domini, ma non la conferma vitalizia del governo, rettorìa, capitania e castellania della *terra* di Sciacca con entrambi i castelli, per la quale i regnanti rispondono che avrebbero istituito una commissione che valutasse la questione.

Chiede per dieci anni, ottenendola per tre, l'esenzione dal pagamento delle collette per tutti coloro che si trovano sotto il suo «dominio potestate et gubernacione».

⁵⁷ Sulla riconciliazione, cfr. *ivi*, pp. 160-167.

⁵⁸ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia*, cit., pp. 54-55, doc. III.

Relativamente alla *terra* e al castello di Bivona che il conte reclamava in risarcimento delle tremila onze di dote promesse da Manfredi Chiaromonte per il suo matrimonio con Isabella e mai percepite, i regnanti pongono la questione *sub iudice* sequestrando Bivona e riservandosi di assegnarla a chi ne avesse fatto istanza con le debite prove.

Alla richiesta di impegno della Corona a dare aiuto per recuperare città, terre e castelli che si fossero ribellati al conte, i sovrani rispondono che «non concedent sic absolute set quod ipse Regie maiestates tali casu adveniente facient sibi iusticiam et in ipsa exquirenda prestabunt auxilium consilium et favorem eciam si oportuerit manu forti contra quoscumque rebellantes seu dictas terras volentes occupare»; rassicurano, invece, Nicola sull'opportunità di rimanere per quattro anni nei suoi domini senza recarsi personalmente a servirli a causa del timore di ripercussioni per gli omicidi, le depredazioni, le rapine commesse durante la guerra «et alia malefficia et innominabilia» che gli avevano procurato odio di molti e nemici capitali.

Relativamente alla questione aperta con i Moncada, assicura di volere «benigne fideliter, legaliter et recte manere sub dominio» della Corona e chiede che la «quitacionem et delliberacionem fieri perpetuam».

Ottiene, infine, una provvigione annua vitalizia di duemila onze, già promessa al padre Guglielmo, da percepirsi sulla secezia di Sciacca per trecento onze e per le restanti millesettecento sulle tratte di Sciacca e, se non fossero bastate, su quelle di Mazara e Castellammare del Golfo.⁵⁹

Sempre il 7 gennaio 1397 il provinciale dell'ordine dei carmelitani Filippo di Caltanissetta, Galcerando Peralta e Giovanni Perollo, ambasciatori, nunzi e procuratori di Nicola Peralta, giusto atto stipulato a Sciacca dal notaio Gerardo Calandrino il 5 gennaio, prestano l'omaggio e il debito giuramento di fedeltà a Martino il Vecchio.⁶⁰

Appare, dunque, evidente il ruolo che tra i sostenitori di Nicola dovevano rivestire Abbo Barresi, Giovanni Perollo e Galcerando Peralta posti sempre in cima alla lista dei seguaci di Nicola.

In seguito alla sottomissione del conte vengono reintegrati, per intervento del sovrano su richiesta del Peralta, anche gli ecclesiastici a lui fedeli, precedentemente privati dei benefici dal vescovo di Mazara; tra gli altri Berardo de Deu, Garsia de Polizzi e don Ciccio Ventimiglia. Martino il Giovane interviene in favore dei «servituri di lu conti Nicola» che ormai erano tornati alla fedeltà regia anche quando, nel giugno del 1397, chiede al vescovo di Mazara di restituire alla badessa suor Iacula di Rosa il monastero di Santa Caterina di Mazara e ordina al canonico mazarese Antonio de Monaldis che l'aveva cacciata di non «insidiari», né «maltractari» i servitori del Peralta.⁶¹

Tutto ciò dà la misura del rapporto privilegiato della famiglia con la Corona rispetto alle altre famiglie vicariali e a quanti non avevano goduto della misericordia regia ma avevano pagato con la vita la loro opposizione.

⁵⁹ Ivi, pp. 56-62, doc. IV.

⁶⁰ Ivi, pp. 63-65, doc. V.

⁶¹ S. FODALE, *Alunni della perdizione*, cit., p. 383.

Nonostante il tentativo di limitarne il potere a Sciacca valutando l'opportunità di confermare a Nicola la rettoria, la capitania e la castellania, il re, che già lo aveva privato di Mazara, gli concede a titolo vitalizio, dopo poco più di un mese, la rettoria, la capitania di Sciacca e la castellania dei due castelli, assegnandogli un salario di duemila onze annue.⁶² A settembre dello stesso anno risulta governatore e viceportulano di Sciacca⁶³ e diviene nuovamente interlocutore del sovrano per garantire nei suoi domini lealtà alla Corona. Il 2 giugno era stato invitato a provvedere contro coloro che provocavano sedizioni e tumulti seminando «zizania et scandala» a danno del pacifico stato del Regno.⁶⁴

L'anno successivo, a riconoscimento del controllo esercitato sugli introiti legati al caricatore, ottiene di «locare et dislocare, vendere et distrahere» i diritti sulle uscite e sulle tratte.⁶⁵

Durante il periodo di fellonia Nicola aveva continuato a controllare il territorio e il suo ruolo era riconosciuto dall'oligarchia locale e dalle istituzioni ecclesiastiche. A titolo esemplificativo si ricordino due casi: nel settembre del 1396 aveva approvato la vendita a Ferrerio Ferreri del feudo Lu Catuso sito in territorio di Sciacca⁶⁶ e, nello stesso anno, si era posto come pacificatore in una controversia che riguardava il monastero di Santa Maria dell'Itria. L'anno successivo, pochi giorni dopo avere trattato la pace, il priore di Santa Maria del Bosco di Calatamauro gli raccomandava il monastero perché i monaci erano vessati indebitamente dai collettori.⁶⁷

5. La morte di Nicola: il cambio di guardia negli uffici periferici

Il dominio su Sciacca si era espresso negli anni del vicariato nel controllo dei principali uffici finanziari per poi evolversi, con lo scemare della fortuna dei Peralta e ancor più con la morte di Nicola, nella sostituzione ad opera dei Martino degli adepti del conte ai vertici degli uffici.

Tra le righe degli atti di Cancelleria si assiste ad un altalenante gioco di sostituzioni che vede avvicinarsi ai vertici degli uffici locali i sostenitori e gli oppositori dei Peralta in concomitanza con il mutare del destino della famiglia vicariale.

Così, se i Martino avevano nominato, nel 1392, vicesecreto Perrono Ferrario, durante la ribellione Nicola lo sostituisce con Raimondo Vincio. Fin quando il potere del conte è saldo a Sciacca, i suoi uomini sono beneficiati dai Martino anche senza apparente intervento diretto del Peralta: nel 1397 Giuliano Lucchesi viene nominato

⁶² ASP, RC, 31, cc. 41v-42v. e 44v-45r, in A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 19-20.

⁶³ M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 399-400, Appendice III, doc. XII.

⁶⁴ ASP, *Tribunal del Real Patrimonio, Lettere reali*, 1, cc. 68v-69r, in A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 21-22.

⁶⁵ ASP, RC, 34, c. 116r, in M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., p. 271.

⁶⁶ Ivi, p. 107.

⁶⁷ S. FODALE, *Alunni della perdizione*, cit., p. 293 e nota 40.

portulanotto; il padre Antonio nel 1375 era stato luogotenente del maestro portulano. Sempre nel 1397 il notaio Ruggero Bencivinni, che in precedenza era stato procuratore di Nicola, ottiene dal sovrano delle case, oltre 12 onze sui proventi della vicesecrezia.⁶⁸

Con la morte del signore di Sciacca, l'atteggiamento della Corona muta radicalmente.

Il sovrano, il 20 ottobre 1398, poco dopo la morte del conte, invia da Siracusa le proprie condoglianze alla «consanguinea [...] carissima» e, dopo avere manifestato il grande dispiacere provato per la morte di Nicola, la informa che avrebbe mandato due ambasciatori per consolare l'infanta e garantire il rispetto delle volontà di Nicola.⁶⁹ Nella stessa data comunica all'università di Sciacca che i due consiglieri regi avrebbero nominato un capitano *pro tempore* in attesa del suo arrivo a Sciacca a garanzia del mantenimento della fedeltà alla Corona.⁷⁰

Qualche giorno dopo, il 29 ottobre, da Noto, Martino risponde alle richieste dell'infanta rassicurandola sul suo sostegno in tutte le necessità e, soprattutto, sul rispetto delle volontà di Nicola, in particolar modo per le disposizioni relative alla tutela delle figlie minori e al feudo di San Bartolomeo legato al Perollo.⁷¹

Durante il viaggio che da Siracusa lo avrebbe portato a Sciacca Martino, in poco più di un mese, modifica tutto l'organigramma creato dai signori di Sciacca sostituendo i titolari dei diversi uffici con propri uomini. Per mantenere il pacifico stato nel Regno, è indispensabile poter contare su chi, detenendo gli uffici locali, possa assicurare il rispetto della volontà regia nelle periferie.⁷²

E se ancora il 20 ottobre, mentre porge le sue condoglianze alla *consanguinea* e le assicura sostegno, per dare evidentemente un segno tangibile del suo appoggio, affida incarichi al suo più fidato collaboratore Giovanni Calandrino, non altrettanto sarebbe avvenuto per gli altri fedelissimi. L'ufficio di capitano sarebbe stato assegnato, dapprima, a Berengario Vuccardo e poi, in seguito al suo trasferimento a Trapani, a Raimondo de Nato, uomo che aveva dato prova di fedeltà alla Corona adoperandosi per lo sbarco sull'isola dei Martino. Nella vicesecrezia, invece, sarebbe stato reintegrato, vita natural durante, con uno stipendio annuo di 12 onze, quel Perrono Ferrario che Nicola aveva esautorato e sostituito con Raimondo Vincio. L'ufficio di castellano del castello Nuovo sarebbe andato a Giovanni Monteaguto della cui fedeltà e lealtà il sovrano era certo; al catalano Berengario Scurteri, invece, sarebbe toccato l'ufficio delle carceri di Sciacca con dimora nel castello Vecchio. Lo Scurteri era altro uomo di provata fedeltà regia.⁷³

⁶⁸ A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 20-21.

⁶⁹ M. A. RUSSO, «Investigazioni 'sull'enigma' di una dedica», in A. MUSCO (ed.), *I francescani e la politica. Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007, vol. II, p. 936, doc. 1.

⁷⁰ Ivi, p. 937, doc. 2.

⁷¹ Ivi, p. 938, doc. 3.

⁷² P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 262-264.

⁷³ A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 25-27.

Il 9 aprile 1408 sarebbe stato il turno di Galcerando Peralta, rettore e governatore delle terre e dei castelli di Giuliana, Bivona e Cristia, cui il re avrebbe ordinato di far subentrare nella carica Raimondo Berengario de Lorach.⁷⁴

Se la morte di Nicola porta ai vertici degli uffici locali coloro che non si erano certo distinti per l'appoggio ai signori di Sciacca, non mancano provvedimenti tesi a inglobare anche coloro che avevano fatto parte dell'*entourage* peraltiano con l'evidente obiettivo di creare una base di sostegno fra le *élites* cittadine. In tal senso può essere letta, ad esempio, l'introduzione fra i familiari regi di personaggi come Giovanni Perollo, nominato anche consigliere, o Antonio Tagliavia.

Il sovrano, d'altro canto, stabiliva che coloro che in qualche modo erano stati depredati dai signori di Sciacca o dai loro seguaci fossero risarciti con la restituzione dei loro beni, così come gli esuli e i fuoriusciti durante la ribellione di conti di Caltabellotta.⁷⁵

Negli anni del vicariato, evidentemente, numerosi erano stati i dissidenti, ma anche coloro che, pur risultando tra i consiglieri del conte, avevano cercato di non esporsi troppo o ancora coloro che avevano operato un vero e proprio doppio gioco per rivelare al re d'Aragona i retroscena dell'operato dei Peralta accusati, insieme con gli altri vicari, di mantenere un regime di terrore. È il caso, ad esempio, del *miles* palermitano Nicola Ebdemonia che nel 1385 scriveva al duca di Montblanc per denunciare uno scenario in cui i vicari, divenuti arbitri di ogni iniziativa politica, si appropriavano delle rendite regie e si assicurano la fedeltà con la paura. Lo stesso *miles* confidava a Martino il rischio che stava correndo per le sue confessioni: se si fosse saputo che aveva scritto al sovrano senza il consenso dei quattro baroni, «fora prisu senza mirzì nulla».⁷⁶

6. Una sorte comune: il dedicatore e il dedicatario del *Viridarium principum*

Numerosi, dunque, i fedeli e i sostenitori dei conti di Caltabellotta, i consiglieri, nunzi e procuratori. Tra questi ultimi diversi giudici, come Nicola Falco di Sciacca o Teobaldo Petroso di Castrogiovanni; notai, come Ruggero Bencivinni o Enrico de Bononia; o, ancora, membri dell'aristocrazia, si pensi al nobile Giovanni Calvellis, imparentato con la famiglia materna della nonna di Nicola, Luisa Sclafani; o membri delle famiglie Ventimiglia e Aragona ambasciatori dei conti.

Espressione del sistema di potere creato dai signori di Sciacca è, però, principalmente una corte in cui operano funzionari titolari di uffici analoghi a quelli della curia regia; e se l'assommarsi di diverse cariche nella stessa persona, come avviene

⁷⁴ ASP, RC, 44-45, c. 178, in M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, p. 245.

⁷⁵ A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 27-29. Per i nomi dei destinatari dei provvedimenti, cfr. *ivi*, pp. 29-30.

⁷⁶ P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., p. 64 e nota; cfr. anche *Id.*, *Una lettera in volgare siciliano all'epoca dei quattro vicari (1385)*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» s. V, 3.2 (1982-83), pp. 189-207.

per il notaio Stefano de Meliore, tesoriere, maggiordomo e maestro razionale, sindaco e procuratore di Nicola, testimonia la presenza di un apparato ancora embrionale, dà al contempo prova della sua esistenza. Prezioso si rivela, a tal fine, il testamento del conte nel quale vengono ricordati gli ufficiali, seppur in modo generico e senza definirne l'identità, ma pur indicando espressamente «qui olim fuerunt procuratores, secreti et alii officiales».⁷⁷

Anche i rappresentanti ecclesiastici, oltre che essere guide spirituali, rivestono un posto di rilievo tra i consiglieri dei signori di Sciacca. È il caso del padre provinciale degli agostiniani di Sicilia, fra Giacomo de Vayra, cappellano di Guglielmo, e del provinciale dei carmelitani, fra Filippo de Ferraro, ambasciatore, nunzio e procuratore di Nicola, o, ancora, di un altro provinciale dei carmelitani, Sergio, priore del convento di Sciacca, testimone ed esecutore testamentario di Nicola.⁷⁸

Accanto ai provinciali degli agostiniani e dei carmelitani spicca il nome di un altro provinciale, quello dei francescani, il più noto autore del *Viridarium principum*, Andrea de Pace attratto, in qualche modo, nell'orbita della corte del conte di Caltabellotta a giudicare dalla scelta del dedicatario dell'opera, lo stesso Nicola Peralta.

Il frate «era in rilevanti, ma non meglio definite relazioni» con Nicola;⁷⁹ si potrebbe supporre che come Filippo de Ferraro anche lui abbia avuto un ruolo nella riconciliazione del conte.⁸⁰ «La vicenda personale di Andrea non si riduce all'ambito ristretto del cortigiano di una famiglia dominante, anzi la supera instaurando rapporti sia con la Corona di Sicilia, sia con quella di Aragona e, come religioso, trattando la sua carriera con entrambi e con l'autorità pontificia».⁸¹

Andrea de Pace è «legato ai Peralta [...]»; collabora con i Montblanc in Sicilia e in Aragona; aderisce al papa avignonese, ma è in contatto con il papa romano e il suo nunzio in Sicilia; raggiunge il provincialato, ma fa di necessità virtù rinunciandovi sia pure con adeguati 'compensi territoriali'».⁸²

L'alternarsi della sorte presso i regnanti accomuna il dedicatore al dedicatario dell'opera composta prima della destituzione del frate dall'ufficio di ministro provinciale avvenuta nel 1397.

Le motivazioni della dedica possono essere sintetizzate nella conterraneità dei due; nell'appartenenza dei Peralta alla stirpe reale e nel ruolo che Nicola continua ad esercitare in un vasto scacchiere del Val di Mazara, in primo luogo a Sciacca, anche dopo la fellonia e la riconciliazione con la monarchia.⁸³

⁷⁷ M. A. RUSSO, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, cit., p. 292.

⁷⁸ Sulla corte, cfr. EAD., *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., pp. 180-191.

⁷⁹ S. FODALE, *Alunni della perdizione*, cit., p. 391, nota 11.

⁸⁰ ID., «Fra' Andrea de Pace da Sciacca», in A. MUSCO (ed.), *I francescani e la politica*, cit., vol. I, p. 445.

⁸¹ D. CICCARELLI, *L'immagine del principe nei 'Sermones' di Andrea de Pace O.Min.*, in «Pan» 18-19 (2001), p. 150.

⁸² ANDREAS DE PACE O. Min., *'Viridarium principum'*, cit., p. 18.

⁸³ M. A. RUSSO, «Investigazioni 'sull'enigma' di una dedica», cit., vol. II, p. 927.

Chi altri se non Nicola, «tantu per lu vinculu di la consanguinitati in la quali vi era si strictu conuntu, quantu etiam per li soi virtuusi et fidelissimi operationi»,⁸⁴ per usare le parole del sovrano, in quel contesto socio-economico-politico poteva meglio incarnare per il frate di Sciacca il “principe”?

E proprio alla nobiltà di sangue e alle virtù del suo principe Andrea fa riferimento nella dedica augurandosi che Nicola possa trarre diletto dall’opera:

Considerans vestram iuventutem illustrem quam natura sicut altissimi sanguinis excelsa fecit, sic variis virtutum floribus adornavit, [...] quendam ornatum principum curavi describere ut in eius ornamentorum liliis multiplici virtute confectis velut in quodam viridario huiusmodi virtutum floribus pleno in otiis vestra illustris dominatio delectetur.⁸⁵

E, allora, Andrea de Pace sceglie proprio il Peralta per suggerirgli le trentuno virtù che «velut stelle fulgentes omnem principem ornant lumine spirituali»⁸⁶ e lo guidano al buon governo.

Le virtù vengono paragonate, con un costume tipico, ai fiori di un giardino e corrispondono per numero agli autori da cui vengono tratti gli *exempla* riportati nell’opera. La scelta degli esempi, non a caso, ricade su re e principi antichi perché ciò risulta funzionale al discorso del francescano: «si illi antiqui reges et principes non illuminati fide, non ordinati caritate, nec solidati in spe tam virtuosi fuerunt [...], quanta debent facere fideles principes qui sunt prediti virtutibus gratuitis, fide scilicet spe et caritate».⁸⁷

Diversi punti di contatto e richiami al *Viridarium* si possono riscontrare in un’altra opera del frate, i *Sermones*. Significativo, ad esempio, il sermone relativo alla domenica XXIII di Pentecoste che commenta la pericope *Ecce princeps unus* (Mt 9,18); in esso il frate sostiene che «melior est quod principatus seu regnum regatur uno tanto principe seu rege quam pluribus».⁸⁸

Sembrano, dunque, potersi leggere anche in quest’opera suggestioni legate alla realtà siciliana⁸⁹ e alla signoria dei Peralta che aveva segnato la storia di buona parte del Val di Mazara alla fine del XIV secolo.

⁸⁴ Ivi, p. 938, doc. 3.

⁸⁵ ANDREAS DE PACE O. Min., *‘Viridarium principum’*, cit., p. 44.

⁸⁶ Ivi, p. 46.

⁸⁷ Ivi, p. 44.

⁸⁸ D. CICCARELLI, *L’immagine del principe nei ‘Sermones’*, cit., p. 163.

⁸⁹ S. FODALE, «Fra’ Andrea de Pace da Sciacca», cit., p. 449.